

«Un esordio vittoriniano» (Marcello D'Alessandra, «Stilos», 21 giugno 2005)

Vinicio, il protagonista narratore, è un siciliano ventenne, privo dei genitori, cresciuto con i nonni. Il nonno, stanco della moglie e dopo aver scoperto di essere burocraticamente morto, decide di fuggire (un novello Mattia Pascal, sebbene dall'inizio ben più disincantato) per trovare rifugio nell'Oltrepò pavese, presso un cugino in campagna. Non passa molto che Vinicio diserta il servizio militare e raggiunge il nonno, cui è legato da un destino comune, votato alla fuga. Insieme lavorano nei campi; col cugino torbido figuro i rapporti sono tesi, fino alla definitiva, violenta rottura. Di nuovo, nonno e nipote sono costretti a fuggire, questa volta in un viaggio a ritroso, alla casa in Sicilia da cui erano fuggiti: un ritorno, controvoglia, alle origini. «Solo uno stupido come Giufà chiosa amaramente il protagonista, rifacendosi a una figura della tradizione siciliana tornerebbe nel posto da cui sta scappando». E' la constatazione della impossibilità di una via di fuga. Vinicio ha disertato, col servizio militare, tutto un destino che lo attendeva: è fuggito dalla ragazza che lo aveva lasciato, da una famiglia che non aveva (orfano di madre, il padre è ignoto), da un paese, nell'entroterra siciliano, che non lo ha mai accettato, nato com'era dal peccato. Ma al proprio destino non si sfugge. Vinicio è un personaggio che oppone il rifiuto alle cose del mondo, che si afferma negando, questo solo egli può dirci: ciò che non è, ciò che non vuole essere. Non è ad esempio il nome che la nonna ha scelto per lui, giudicato troppo brutto: per questo, assieme al nonno, si è dato nome Vinicio; e non vuole essere soldato, per questo diserta e fugge. La narrazione procede, con uno stile sobrio, scarno come il paesaggio rurale sullo sfondo, per segmenti di testo, in un continuo andirivieni temporale. Un viaggio attraverso il tempo che conduce il lettore ora avanti ora indietro, come a voler richiamare altro viaggio, quello nei diversi luoghi compiuto dal protagonista della storia. Una costruzione certo non facile che l'autore sa proporci con convincente maestria. Una lontana eco, una suggestione vaga, mi ha accompagnato nella lettura del libro, come un lochiamo, o una sorta di filiazione. Mi riferisco a *Conversazione in Sicilia* di Vittorini. E sarà il viaggio, il ritorno alle origini, il dato più scopertamente somigliante e, certo, il mondo offeso percepito dal protagonista, ma soprattutto devono essere le tinte forti con cui sono fermati sulla pagina i personaggi, Vinicio e il nonno (quest'ultimo perfetto esemplare, se si vuole, di Gran Lombardo). A voler dar seguito alla suggestione, e in senso visivo, plastico, il richiamo è al tratto forte, marcato, dei disegni di Guttuso dedicati allo stesso romanzo di Vittorini. Tutta diversa, invece la scelta linguistica operata dai due scrittori: vibrante di accensioni liriche la prosa di *Conversazione*; incisiva nella sobrietà, mono-colore quella di D'Agostino. Ma sarà bene non indugiare oltre nella suggestione, che facilmente andrebbe a scapito dello scrittore esordiente.